

Lo scorso 22 maggio ha avuto luogo a Canton (Guangzhou) - Cina l'inaugurazione del Centro per disabili dell'Associazione Huiling, dopo la ristrutturazione che si è potuta realizzare anche per il contributo che la Caritas Diocesana di Como ha inoltrato su questo progetto inserito nell'Avvento - Natale 2005. Saputo del nostro impegno (20.000 euro in due anni) a Canton si sono messi subito al lavoro e hanno concluso in tempi record. Anche noi abbiamo avuto la possibilità di mandare più di quanto preventivato e ancora manderemo un aiuto con l'Avvento - Natale 2006.

In Huiling sono impegnati due padri del PIME, Fernando Cagnin, veneto e Mario Marazzi di Mandello del Lario. In occasione dell'inaugurazione padre Cagnin ci ha scritto: "Oggi abbiamo fatto una grande festa ...doppia! Anzitutto l'apertura ufficiale del nuovo centro diurno sovvenzionato dalla Caritas di Como. Tra gli altri erano presenti il Console generale d'Italia in Canton, Fabrizio Pio Arpea e il Superiore del Pime della Regione Hong Kong / Cina padre Dino Doimo per rappresentare ufficialmente la Caritas Diocesana di Como nominata da loro più volte... La Caritas di Como è stata citata nella lapide commemorativa fissata davanti al nuovo centro dove si dice (in cinese e inglese): diamo l'addio al vecchio e obsoleto centro... "e questo sogno è diventato realtà grazie all'aiuto della Caritas di Como in Italia". Grazie davvero per il vostro prezioso sostegno e per la testimonianza di un amore operoso e attento ai bisogni delle persone più svantaggiate. Un secondo evento che ci tiene in festa è il 78esimo compleanno di p. Mario Marazzi che ricorre proprio oggi. Lui è pimpante più che mai. Oggi ha festeggiato con noi e questa sera è uscito con la sua "famiglia". È in salute e sereno; è una testimonianza per tutti noi. Con tanta



INTERVISTA A PADRE MARIO MARAZZI IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DI HUILING

## CINA Una nuova casa per disabili

riconoscenza."

Al "festeggiato" abbiamo potuto rivolgere alcune domande sulla sua attuale esperienza di vita. **Padre Mario, chi vive e come si vive in una casa famiglia di Huiling?**

"I membri sono cinque persone con disabilità mentale. La "mamma" è una signora che si prende cura di loro come una vera mamma. Condivido la vita di questa particolare famiglia

come ospite. I cinque ragazzi e ragazze al mattino vanno al centro dove, con altri compagni, prendono parte a varie attività. Alle quattro del pomeriggio tornano a casa, a turno si fanno la doccia e quando sono pronti ci sediamo per fare assieme qualche gioco o lavoretti di artigianato. Intanto la "mamma" si dà da fare in cucina per preparare la cena. Ma non fa tutto da sola. Cerca di coinvolgere i ragazzi nell'andamento della casa, spronandoli a fare quello che sono in grado

di fare: pulire la verdura, apparecchiare e sparecchiare la tavola, lavare i piatti, pulire i pavimenti. Dopo cena usciamo nel quartiere per una passeggiatina. Di ritorno a casa guardiamo per un po' di tempo la TV e poi i ragazzi vanno a letto".

**Che scopo ha una realtà come questa nel contesto di una città cinese?**

"L'ideale che ci prefiggiamo è di costruire comunità in cui ci sia amore fraterno. Per riuscire in questo la casa famiglia è meglio di una grossa istituzione. E' per questo che Huiling sta progettando di gradualmente trasformare l'attuale centro residenziale per giovani ed adulti (che ha più di 80 ospiti) in un centro diurno e collocare queste persone in nuove case famiglia. Nella casa famiglia ogni ospite riceve amore e attenzione come in una vera famiglia, in un ambiente dove ognuno può meglio sviluppare le proprie potenzialità. Le persone che vivono nella casa famiglia, siano disabili o no, sono incoraggiate ad accettarsi le une le altre e condividere gioie e dolori come fratelli e sorelle. Non è facile, ma vale la pena di tentare".

**Cosa ti ha spinto a condividere questa vita?**

"Quando tempo fa visitai per la prima volta i centri per disabili mentali di Huiling a Guangzhou, mi venne il desiderio di ritornarvi e fare qualcosa per costoro. Ora che questo sogno si è realizzato e vivo in una comunità assieme a persone con ritardo mentale, mi accorgo che è più quello che ricevo di quanto io do loro. Condividere la vita con questi amici ha creato tra noi un vincolo affettivo. Questo è evidente, per esempio, quando a volte mi capita di tornare in famiglia tardi di sera. Entrando in casa sono toccato dal benvenuto che ricevo. I saluti che in quel momento i ragazzi mi danno mostrano la capacità di amare del loro cuore. Stare con queste persone non è sempre facile, ma condividere con loro la vita di ogni giorno può adagio adagio trasformarci. Sono venuto a Guangzhou con l'idea di aiutare persone più fragili di me, ma ho scoperto che spesso sono loro che aiutano me".

DON DANIELE DENTI

### PERCHÉ QUESTO INSERTO

## Lo spirito di fraternità

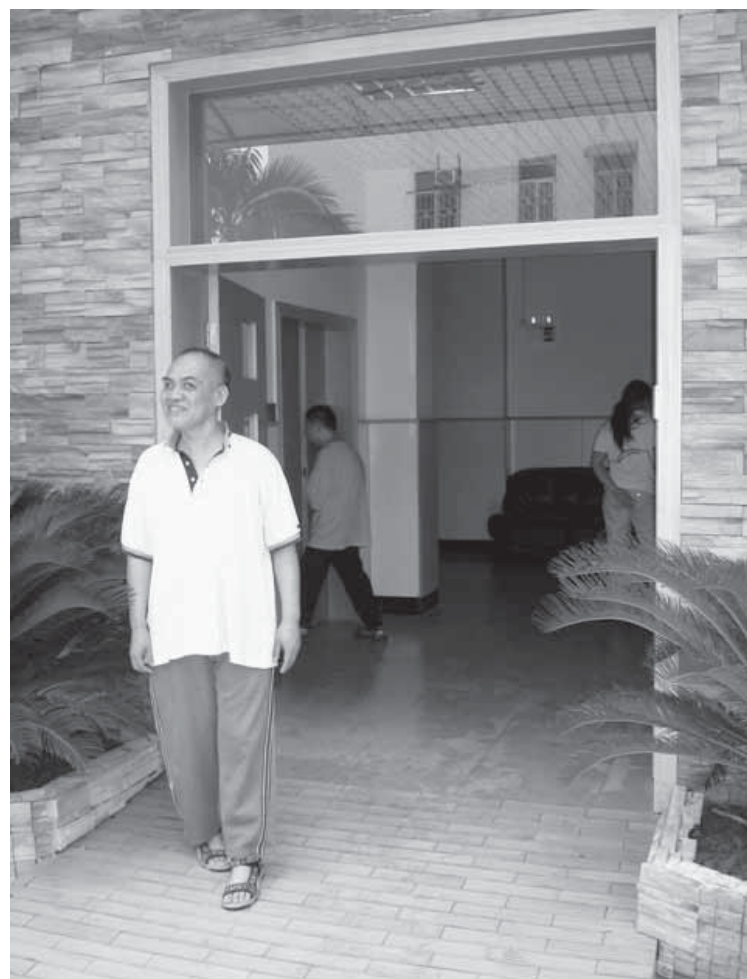
È lo spirito di fraternità che anima la Chiesa di Como e la sua Caritas ad operare nel campo della solidarietà internazionale per raggiungere Chiese sorelle e persone concrete in tante parti del mondo.

È con questa novità di prospettiva che presentiamo le iniziative che la Caritas porterà avanti grazie all'attenzione data durante il tempo dell'Avvento - Natale di Fraternità 2006. La fraternità vive nel rapporto con la Chiesa di Esmeraldas in Ecuador, ha prodotto belle cose a Canton in Cina e nella parrocchia di Caacupè di Buenos Aires. Lo spirito di fraternità animerà la novità del gemellaggio che il Vicario generale di Wau ha chiesto alla nostra Caritas allo scopo di inviare in Sud Sudan un operatore che li accompagni nella "rinascita": questo sentimento sarà presente anche nel-

l'accogliere a Como il Vescovo di Wau nel periodo dell'Avvento per sentire da vicino la sua testimonianza e la sua richiesta di vicinanza e di condivisione.

Tale novità la si potrà concretamente vedere nel materiale dell'Avvento che Caritas ogni anno produce e che sottolinea sempre il senso educativo dell'esperienza della condivisione - fraternità (sussidio per i ragazzi e i giovani famiglie). Vi è un orientamento di fondo che recuperiamo dall'enciclica di Papa Benedetto XVI e che entrerà anche nel nuovo programma della Caritas 2006-2007: *La Carità richiede di essere espletata pastoralmente nell'educare alla mondialità a partire dalle Parrocchie, in modo da vivere nell'Amore, e così far entrare la luce di Dio nel mondo.*

LUIGI NALESSO



EDITORIALE



**S U D S U D A N**

# Prospettive di rinascita

**U**na lunga striscia di terra e qualche carcassa di aereo al lato della pista, si presenta così, con il suo aeroporto, la città di Wau, nel Sud Sudan, città di circa 200.000 abitanti.

Da qualche mese, dopo che è terminata la guerra, sono arrivate in città (come nelle altre capitali del Sud Sudan) le forze dell'ONU. Hanno il compito di mantenere e vigilare sulla pace. Sono in tanti, i loro automezzi completamente bianchi risaltano leggermente...

Sono loro che hanno preso in manutenzione la pista di atterraggio dell'aeroporto e così ultimamente gli aerei riescono ad atterrare regolarmente. In effetti i pochi voli nell'arco della giornata sono quasi esclusivamente loro; elicotteri, ultraleggeri e cargo portano gli operatori umanitari e i vari aiuti materiali nei vari villaggi e paesi, alcuni dei quali sono ancora raggiungibili solo via aerea perché alcune strade sono ancora minate. C'è inoltre un volo che alcuni giorni alla settimana collega la città di Wau alla capitale del Sudan, Khartoum, si tratta di un cargo e ci sono anche 10 posti a sedere per i passeggeri.

La prima impressione arrivando a Wau è quindi quella di una città isolata, la guerra è finita e rispetto ad alcuni mesi fa ci si può muovere (prima la mobilità di qualsiasi persona era ostacolata in diversi modi). Già, peccato che per il momento non ci sono i mezzi. Non c'è più il treno che era stato costruito dagli inglesi e che ormai da parecchi anni non funziona più (a causa della guerra); le strade sono difficilmen-



**UN IMPORTANTE  
GEMELLAGGIO  
CON LA DIOCESI  
DI WAU**

te percorribili nella stagione secca, inutile dire quando inizia la stagione delle piogge (che dura circa 6 mesi).

Non c'è neanche un pezzo di strada asfaltata.

Come Caritas Diocesana abbiamo deciso di andare a Wau perché così ci è stato suggerito dai missionari Comboniani. Da giù ci dicono che in altre città del Sud sono arrivate molte

organizzazioni non governative a portare aiuti, mentre a Wau, per il momento ce ne sono solo 2 o 3.

Da pochi mesi, padre Eugenio Caligari, un missionario Comboniano originario della Valchiavenna, è ritornato nel Sud Sudan, nella parrocchia di Raga che è appunto nella diocesi di Wau.

Sono concentrati lì i primi aiuti che sono già stati inviati

in Sudan:

è stata completata la ricostruzione (la struttura era stata bombardata) della scuola primaria femminile, scuola che si trova a pochi metri dalla parrocchia;

si è approvato il progetto di costruzione della scuola primaria di Kata, un villaggio di 3-4000 mila abitanti che è ai confini del Darfur, si pensa di partire con 5 classi, 3 per il primo

anno, 1 per il secondo e 1 per il terzo. Bisognerà aspettare che finisca la stagione delle piogge per realizzare la struttura. Intanto è già iniziata la ricerca del maestro. Infatti, aldilà dell'importante realizzazione della struttura, fin dal suo avvio sarà fondamentale curare la gestione. Quello dei maestri è un problema grosso, perché difficilmente si trova qualcuno disponibile ad andare nei villaggi.

Incontrando il vicario generale della Diocesi (vedi altro articolo) si è ragionato insieme su quale potrà essere la nostra collaborazione anche in futuro e si è ipotizzato un primo aiuto per dotare di mezzi di comunicazione l'Ufficio Diocesano.

Tra le tante richieste e necessità presentateci appare difficile fare una scelta decisa, bisogna avere la pazienza di continuare il dialogo anche per far maturare delle priorità.

Al momento sembra quindi fondamentale accogliere la richiesta di qualcuno che in vario modo possa stare vicino a loro (per esempio un volontario per 2 o 3 mesi), saranno sicuramente necessarie delle risorse per gestire questo rapporto "gemellaggio".

Sarà importante proseguire la fruttuosa collaborazione con i Comboniani e continuare il sostegno a padre Eugenio e alle sue varie iniziative di ricostruzione.

Accogliendo la richiesta esplicita del Vicario Generale si dovrà inoltre individuare una parrocchia dove, anche con l'aiuto di altri partner, intervenire sulle strutture per poter procedere alla riapertura della parrocchia stessa.

MASSIMILIANO COSSA

## Wau: incontro con il Vicario Generale



Nella foto, il vescovo della diocesi di Wau. Alla sua sinistra padre Luigi Cignolini, missionario comboniano. Alla sua destra Massimiliano Cossa, operatore Caritas

**W**au è l'unica Diocesi veramente cattolica del Sudan, non ci sono cioè altri cristiani, prima della guerra avevamo 27 parrocchie e ora siamo rimasti con sole 8 parrocchie. Vorremmo presto riaprirle, ma non abbiamo le forze. La gente, dopo tanti anni di guerra, sta rientrando e ci chiede di starle vicino.

La buona notizia è che abbiamo un certo numero di nuove vocazioni. Il Vescovo ordinerà un diacono nei prossimi giorni e poi abbiamo due diaconi e circa 4 o 5 studenti che hanno finito teologia e attendono l'ordinazione a diaconi. Contando anche quelli che sono fuori dalla diocesi siamo 24. Ora con la pace non possiamo cercare scuse: quando c'era la guerra potevamo dire che non era possibile andare di qua e di là. Adesso è arrivata la pace, la gente ritorna noi dovremmo riaprire e ricostruire le strutture danneggiate.

Il grosso problema è che se ci giriamo da una parte decidiamo di operare lì, poi ci giriamo dall'altra parte e vediamo altre necessità. Non sappiamo da che parte cominciare, siamo indotti in confusione perché ogni posto è essenziale e importante per il solo fatto che là ci sono delle persone. Purtroppo non possiamo risolvere tutti i problemi, non possiamo fare tutto. Per questo siamo confusi. E poi non abbiamo risorse; il Vescovo dice: d'accordo, se troviamo qualcuno che ci aiuti ci concentriamo ogni anno su due parrocchie perché con le risorse che abbiamo non ha senso che andiamo qui e là; rischiamo di non fare niente e di perdere tutto. Se c'è realmente qualcuno che ci aiuta, ci concentriamo su due parrocchie quest'anno e non ci occupiamo delle altre. Quando finiamo con queste due, l'anno venturo potremo occuparci di altre due e così via, ma per il

momento non abbiamo strumenti e non abbiamo risorse.

Nelle nostre scuole abbiamo anche 140 alunni che si iscrivono in prima là dove c'è una sola sezione. 120-140 alunni in una classe! Tutti vogliono che i loro figli vadano nelle scuole della Chiesa e noi non abbiamo spazi, abbiamo problemi con il reperimento dei professori che non sono qualificati né istruiti.

Così anche questo è un problema, dobbiamo estendere le nostre scuole che al momento sono 12. Abbiamo 3 dispensari in città e due in paesi vicini, li abbiamo un problema con le medicine perché non è facile averle. L'UNICEF per un po' le ha fornite ma poi ha smesso; per un certo periodo l'organizzazione delle Chiese norvegesi ha fornito aiuti per circa 3 mesi ma poi anche loro hanno avuto una crisi ed hanno smesso. Questo è il modo in cui cerchiamo di portare avanti i dispen-



**A** due anni dal precedente viaggio il volto della *villa* appare cambiato. Che fosse un mondo in continua trasformazione già ce ne eravamo resi conto, considerato il costante afflusso di nuovi abitanti e la continua urbanizzazione, ma la tenacia con cui la parrocchia cerca di migliorare i propri servizi per rispondere in modo sempre più efficace alle esigenze degli abitanti è sorprendente. Il primo cambiamento evidente è la vasta area, su cui dovevano sorgere strutture scolastiche e alloggi di edilizia popolare, che gli stessi abitanti del *barrio*, stanchi di aspettare di vedere concluse queste opere, e nuovi immigrati hanno occupato installando delle baracche provvisorie in attesa di costruire delle case di mattoni. I cantieri sono costantemente sorvegliati dalla polizia per evitare che si verifichino furti di materiale e ulteriori appropriamenti di terra. Il ruolo assunto dalla parrocchia in questo clima di costante tensione è quello di mediatore tra le autorità cittadine e i rappresentanti del *barrio*, per cercare di tenere a freno la protesta. Anche il Centro di Formazione Professionale *Padre Daniel de la Sierra* ha cambiato aspetto: è stato innalzato di un piano che ospiterà nuove aule e la biblioteca. Perché sia completamente terminato manca solo la messa a punto del sistema di sicurezza con l'acquisto degli estintori, il completamento della segnaletica, la realizzazione delle scale antincendio e delle uscite d'emergenza. L'impegno principale resta dunque quello di cercare di mettere sul mercato i prodotti artigianali realizzati dagli allievi e di favorire un reale impiego delle tecniche acquisite per un inserimento efficace nel mondo del lavoro; per questo i responsabili del centro si stanno attivando per stabilire nuovi contatti con privati e istituzioni per fornire opportunità di lavoro all'esterno della scuola e favorire lo stanziamento di bor-



## ARGENTINA Ritrovare vecchi amici

**NUOVI PROGETTI  
PER SOSTENERE LE PERSONE  
DELLA PARROCCHIA  
DI PADRE PEPE**

se di *microempredimientto*. Altri progetti che avevamo visto cominciare o di cui si parlava nel 2004 sono stati realizzati, come la cappella di San Blas, che è stata terminata e ha già iniziato ad accogliere (provvisoriamente al suo interno) le attività di catechesi e sostegno scolastico. Per ultimare

la mancano le aule, i bagni e la cucina. È stato poi aperto il centro diurno per ragazzi di strada *Niño de Belén*, che ha sede nella parrocchia *Nuestra Señora de Luján*. La struttura accoglie una ventina di ragazzi tra i 10 e i 20 anni che vivono negli angoli delle vie che circondano la *villa*, prostituendosi o elemosinando per comprarsi la droga che gli permette di resistere alla vita in strada. Il centro, dove lavorano tre assistenti sociali, due educatori e sei volontari, offre ai ragazzi la merenda e un pasto caldo, la possibilità di fare la doccia e lavare i propri vestiti, oltre a una serie di attività di animazione finalizzate a instaurare rapporti umani significativi per un loro reinserimento nella società. Date le spese che restano ancora da sostenere per l'edificazione (per essere ultimato

infatti mancano la pavimentazione, l'imbiancatura e le rifiniture dell'arredamento), alle quali si sommano quelle per i materiali utilizzati durante le attività, il centro, per ora, riesce ad aprire solo due pomeriggi alla settimana. Sono stati recentemente inaugurati anche il *Centro de recuperación de adictos*, dove, oltre ai gruppi di recupero per tossicodipendenti, vengono svolte attività di prevenzione con famiglie e adolescenti, e la *Casa de abuelas Madre Teresa*, che accoglie anziane sostenendole dal punto di vista sanitario e alleviando la loro solitudine con laboratori ricreativi o integrandole nelle attività parrocchiali, e offre ogni giorno un pasto a una cinquantina di anziani. Lavora a pieno regime anche la *Casa Social*, la nuova sede dei servizi di assistenza legale, sanitaria e psi-

cologica della Caritas parrocchiale. Per quanto riguarda i progetti di prossima realizzazione, sono iniziati i lavori per la costruzione di una casa di accoglienza per bambini orfani o con gravi disagi familiari nei locali adiacenti alla casa parrocchiale: un piano, che ospiterà le stanze dei bambini, è già stato costruito, manca invece piano superiore, che verrà adibito agli spazi comuni; c'è poi in programma la riconversione dell'asilo che sorge vicino alla parrocchia (i locali, di proprietà della parrocchia, sono stati concessi in comodato gratuito all'assessorato all'educazione e dovevano essere restituiti una volta realizzata la nuova sede nella zona ora occupata, perciò si dovrà aspettare che il governo destini un'altra sede) per aprire una casa analoga per ospitare bambine con situazioni familiari complesse.

ENRICA VALENTINI

## della diocesi

sari e le scuole. Il problema veramente urgente è che la gente sta tornando. Tornano nei loro posti dai quali mancavano da lungo tempo. Quando arrivano hanno bisogno di un tetto (shelter, tenda), acqua da bere, l'acqua va poi sempre accompagnata con i servizi igienici. Adesso poi inizia la stagione delle piogge, se c'è la possibilità di avere qualche semente e degli attrezzi possono dedicarsi a coltivare. La gente di qui non è pigra. Se avessimo qualche risorsa, questo sarebbe il momento per noi per aiutarli con sementi e attrezzi. Così potrebbero vivere con quello che raccoglierebbero, ma non possono raccogliere niente perché hanno bisogno di un aiuto per iniziare.

Abbiamo inoltre problemi con il personale perché sono arrivate le organizzazioni internazionali e hanno offerto ai nostri dipendenti il doppio di quanto prendevano (circa 200 dollari al mese) e così ci hanno

lasciato.

Noi non possiamo pagare 400-500 o anche 600 dollari al mese una persona. Questo però è quanto pagano le organizzazioni internazionali. Stiamo cercando qualcuno, ne abbiamo parlato con p. Luigi (provinciale dei Comboniani in Sudan). Ci servirebbe qualcuno che venisse ad aiutarci. Il Vescovo ed io siamo fermamente convinti che questo è il momento giusto per aiutare la gente in Sudan, nel Sud e in Wau in particolare dove c'è stata una guerra che è durata 24 anni con distruzione. Ora è venuto il momento di risollevarsi e ricostruire. Con un segretario, un amministratore e un coordinatore dello sviluppo, o come lo si vuole chiamare, che si occupi di cercare fondi, mettere in piedi progetti e fare comunicazione, siamo convinti (il Vescovo ed io) che potremmo trovare le risorse per ricostruire qualcosa nella comunità.

M.C.





**C**ome si è concretizzato l'aiuto per gli ambulatori sui fiumi?

“Dopo alcune vicende contrastate dal giugno del 2005 abbiamo lasciato l'ospedale di Borbon continuando a lavorare sul territorio, anche se il ministero non si è mai pronunciato direttamente sulla vicenda: ufficialmente la convenzione con il Vicariato è ancora valida, ben sapendo il lavoro svolto e la correttezza dell'attività. Allora si è chiesto al ministero di mandare qualcuno per verificare il bilancio e i risultati tecnici documentati, ma non è mai stato fatto. Da parte nostra si è preso accordo con il personale che lavora sul territorio: le infermiere generiche dei vari ambulatori e gli animatori sanitari, i quali sono decisi a continuare con noi, per dare loro un appoggio di formazione, di supervisione e di accompagnamento. Visto che tutte le altre attività le ha assunte il Distretto, concretamente siamo rimasti a fare le visite ai villaggi per fare il controllo dei gruppi a rischio: ipertesi, donne incinte, controllo ponderali dei bambini. Il distretto ha mandato alcuni medici che non fanno nessun lavoro comunitario ma si limitano ad attendere i pazienti: è cambiata, così facendo, tutta la fisionomia dell'intervento, che ha più come centro la comunità, comunque noi continuiamo ad appoggiare questo gruppo di persone che si danno veramente da fare.

In tutto questo caos, è successo che il ministero per cercare tranquillizzare gli animi, ha mandato un sacco di materiale: scrivanie, sedie, armadi, lettini, bilance, per gli 11 Centri di Salute del distretto di Bourbon. Ci è sembrato allora inutile utilizzare il contributo della Caritas di Como per comprare altro materiale simile, ma lo abbiamo utilizzato per dotare le infermiere generiche e gli animatori sanitari (55 persone) di una valigetta per il lavoro comunitario, che comprende una bilancia a “orologio” per pesare i bambini, una bilancia da terra, un tensiometro con fonendoscopio, un set per medicazioni dei contenitori per i disinfettanti, termometri e altro materiale importante per il lavoro. Ci siamo fatti fare preventivi e ora dovrebbero essere acquistate (il valore è circa 200 \$ per ogni

**E C U A D O R**

# Attuare la misericordia di Dio



valigetta”.

**Come procede il lavoro di medicina di base specie nella zona di San Lorenzo?**

“Dopo il primo appoggio della Caritas nella Zona di San Lorenzo, si è allargato il progetto - approfittando dell'opportunità di un finanziamento dell'unione europea che andava nell'ottica dello sviluppo, con una piccola componente di salute - per la formazione di 25 animatori sanitari per i tre distretti della Zona nord: Borbon, San Lorenzo e Limones. Abbiamo partecipato ad un concorso di ONG e grazie ai finanziamenti, alle comunità che avevamo cominciato a visitare grazie ai fondi della Caritas di Como se ne sono aggiunte 7. Abbiamo iniziato la formazione di nuovi animatori sanitari, che non è solamente fatta di corsi residenziali, ma anche di lavoro sul territorio: un aiuto nella pratica agli animatori sanitari ma nello stesso tempo un servizio alla popolazione. Fino a dicembre dello scorso anno si è continuato con il sistema delle visite alle comunità dove ci sono gli animatori sanitari con le equipe itineranti fornite dal Distretto di Borbon. Da gennaio 2006 la situazione è diventata un po' critica a livello di ministero della sanità, che ha tagliato dei fondi con cui l'ospedale di San Lorenzo pagava questo personale itinerante: è rimasta solamente una equipe itinerante pagata da questo progetto del-

l'Unione europea che tuttavia non copre tutto il territorio del distretto. Allora abbiamo deciso, per continuare il lavoro su questo distretto, di fare un progetto di attenzione materno-infantile perché sono le due categorie (mamme e bambini) che sono fortemente a rischio di malattie e mortalità e, con il Direttore del distretto di San Lorenzo, stiamo preparando un altro progetto più grande per fare dell'ospedale di San Lorenzo un centro di riferimento per tutti i distretti del nord per l'attenzione ai controlli prenatali e al parto, perché la situazione degli ospedali degli altri distretti non danno garanzie di sicurezza. Lo dimostra il fatto che tutte le ultime morti materne sono tutte dovute a cattiva pratica medica. Questa è la prospettiva: una cosa che è nata in una piccola zona distretto di San Lorenzo con la collaborazione della Caritas di Como adesso si sta estendendo a tutto un territorio per fare di San Lorenzo un centro di riferimento. Quindi il contributo della Caritas è stato il seme che è caduto nella terra e ora sta crescendo una piantina”.

**Migliorano le condizioni dei poveri?**

“Per vedere se hai un impatto nella salute della popolazione devono passare almeno 10-15 anni, noi dopo più di 25 anni abbiamo dei risultati interessanti: diminuzione di malattie, come l'oncocercosi ormai quasi debellata, la malaria è con-

trollata, diminuzione della malnutrizione, per le morti materne non possiamo ancora parlare di diminuzione perché è ancora poco il tempo di attenzione e di formazione al personale sanitario. Quello che si vede è sicuramente l'inizio di uno stile di lavoro diverso, che prende in considerazione i villaggi, che non è fisso, ma va incontro alle persone: andare al territorio per prevenire i problemi. Persone preparate che sono in grado di prevenire alcuni problemi e soprattutto di captare i segni di pericolo e riferirli per evitare morti inutili, evitabili appunto. In questo senso il lavoro, che abbiamo cominciato nelle comunità dove siamo stati, sta portando questa nuova prassi di lavoro e ciò è promettente”.

**Quale è l'impegno pastorale della diocesi di Esmeraldas in questo campo?**

“Educazione e sanità sono i settori concreti - e il nostro Vescovo lo sottolinea sempre - dove la Chiesa deve manifestare la misericordia di Dio: “misericordia” non è solo una bella parola che riempie la bocca, non è solo consolare una persona che ti presenta un problema, ma deve essere concretamente efficace nelle situazioni di sfavore e di svantaggio in cui vive la maggior parte della popolazione. Educazione e sanità sono proprio una espressione della Chiesa di Esmeraldas che vuole concretizzare la misericordia di Dio. Questo lavo-

ro sanitario educativo (sociale) vuole essere un'espressione della concretezza della Chiesa. La Chiesa non vive a tre metri dal suolo, ma vive sulla terra. Vi è nella gente l'abitudine ad associare gli eventi della vita alla presenza di Dio in essa, anche magari inconsciamente: questo è un modo di essere della gente che emerge anche dal lavoro sanitario educativo con le comunità. Quando rifletti su una morte materna, quando rifletti sul valore della vita, su chi è il Signore della vita, di come preservare questa vita che Gesù è venuto a darci in abbondanza, a partire dalle esperienze di lavoro con le comunità, in questo modo si incarna concretamente la misericordia di Dio.

Questa in sintesi è una delle espressioni dell'evangelizzazione che porta avanti la Chiesa di Esmeraldas: un lavoro che non si ferma solamente alla promozione umana, ma un modo per mettere in pratica questa misericordia presente nella vita in abbondanza di cui ci parla il Vangelo.

L'intervento iniziato grazie all'aiuto della Caritas è stato il seme che ha permesso di iniziare un nuovo stile di lavoro. Ora dal seme sta crescendo una piccola pianticella che sicuramente nel tempo porterà dei frutti”.

**Grazie per la disponibilità!**

“Grazie a Voi!”

LUIGI NALESSO

**INTERVISTA  
A ROSANNA PRANDI,  
OPERATRICE  
NELLA DIOCESI  
DI ESMERALDAS  
IN ECUADOR,  
IN ITALIA  
PER UN PERIODO  
DI RIPOSO**